

L'attentato al simbolo

di MASSIMO TEODORI

L'ATTO dimostrativo - che sia o no trattato di attentato poco importa - alla Casa Bianca è l'ultimo di una lunga serie di tentativi di colpire i quarantadue presidenti che si sono succeduti negli Stati Uniti, da George Washington alla fine del Settecento fino a Bill Clinton. Quattro presidenti sono stati assassinati in carica: nel 1865 Abraham Lincoln, dopo che aveva condotto i nordisti alla vittoria contro il sud schiavista; nel 1881 James Garfield, ucciso da un disoccupato pochi mesi dopo la sua elezione; nel 1901 William

McKinley, che per primo aveva reso gli Usa una potenza coloniale; e nel 1963 John F. Kennedy, che aveva aperto l'era dei diritti civili. E anche suo fratello, Robert Kennedy, fu ucciso nel 1968 mentre da candidato democratico era alle soglie della presidenza. Perché tanti attentati e assassini degli uomini che sono alla testa della grande nazione *stelle e strisce*? E perché si ripete la fatale attrazione che spinge tanti squilibrati, demagoghi o complottisti a tentare imprese disperate pur di entrare in contatto con il capo americano?

Ma in questo caso, come nei tantissimi altri della serie presidenziale, è determinante il fattore emotivo che muove l'individuo. Esso diviene la molla decisiva per l'azione che scatta nella mente dello squilibrato o del complottista, drogata dal confronto fra la propria pochezza di piccolo uomo impotente e la grandezza del gesto con cui si illude di toccare - e qual che rara volta ci riesce - una cosa così grande, importante ed unica come l'uomo più potente del mondo.

Così, quando qualcuno assume al potere politico il carisma televisivo e la simbologia sacralità nazionale, fatti come quello di ieri, sono tutt'altro che inspiegabili. Ed ormai devono essere sempre più messi nel conto in un tempo in cui i *mass media* fan di tutto per esaltare con il sensazionalismo ogni tipo di violenza.

dall'Atlantico al Pacifico, il candidato presidenziale non è più democratico o repubblicano ma «il rappresentante di tutti gli americani». La sua politica può essere approvata o meno, ma alla quasi totalità dei cittadini non sorge il minimo dubbio che *The President* non solo rappresenta ma è l'essenza stessa della nazione americana. E se nell'ultimo quarto di secolo vi sono stati alcuni momenti di crisi (Watergate, Irangate, ed ora Billygate) che hanno intaccato la sacralità presidenziale, l'avvento della Tv, con la personalizzazione effettiva e simbolica del potere, ne ha fortemente rafforzata la figura: tutto ciò rende ancora più sorprendente la pochezza e l'inefficienza del-

l'apparato che dovrebbe difendere il simbolo della nazione. Colui che tenta di colpire il presidente o mette in essere un'azione dimostrativa, come sembra abbia voluto fare il pilota caduto nel più protetto giardino del mondo, non pensa di avere a che fare con un leader politico ma appunto con un'entità resa quasi divina dal potere straordinario di cui dispone e dall'impersonificazione dell'intera nazione. Certo, una cosa sono le motivazioni dietro la mano armata dal complottista politico, come nel caso degli assassini di John e di Robert Kennedy, e un'altra è il gesto suicida ed esibizionista dello squilibrato schiantatosi sotto la camera da letto di Clinton.

«Messaggero» 13 settembre 1994